

Una pagina  
di storia

Il 7 dicembre del 1941 segna il primo grande attacco di un paese straniero al cuore dell'America

# 73 anni fa Pearl Harbor “il giorno dell'infamia”

► E' un dicembre caldo nei cieli delle Hawaii.

Gran parte della flotta marittima Statunitense si trova di stanza a Pearl Harbor, in assetto prettamente difensivo. Normale routine per comandanti e marinai.

Il presidente Franklin Delano Roosevelt è ancora restio nell'entrare in scena attivamente nel secondo conflitto che, fino a quella domenica del 7 dicembre 1941, era concentrato principalmente in Europa.

Hitler la faceva da padrone in tutti i fronti, tentando con incessanti bombardamenti V1 su Londra, di accaparrarsi anche l'isola di Sua Maestà. E anche se all'asse Roma-Berlino si era aggiunta Tokyo con il patto Tripartito, Washington riteneva prematuro un eventuale attacco in grande stile nei mari del Pacifico. Calma piatta dunque, e la guerra ancora era “questione” limitata al vecchio continente. Non pronti - gli Usa - ad un intervento su vasta scala e non ancora militarmente attrezzati per una azione “mondiale”: questo sosteneva il Presidente. Forse non era così, ma da buon capo della Casa Bianca, l'alibi era perfetto. “Senza attacchi diretti sul suolo americano gli Stati Uniti non entreranno mai nel conflitto”; parola di “Delano” al suo popolo. L'uomo che imperversava in Europa fino a quel momento è soltanto lui: Adolf Hitler, il sanguinario Führer di Germania. L'estremo oriente e l'Asia appaiono ancora piuttosto tranquilli.

**Roosevelt era restio ad entrare nel secondo conflitto**

In questo contesto di non belligeranza, il congresso, preoccupato per il futuro, tra il '38 e il '40, stanziava milioni di dollari per velocizzare le industrie navali e creare due flotte distinte; una situata nell'Atlantico, di supporto agli Inglesi, e comandata dall'ammiraglio Ernest King e l'altra nel Pacifico ed estremo oriente, comandate rispettivamente dallo “stratega” Charles Nimiz e dall'irrequieto Douglas MacArthur.

A George Marshall gli viene assegnato il compito di “gran consigliere” di Roosevelt e all'ammiraglio Husband Kimmel il comando della flotta nel quartier generale di Pearl Harbor.

Delle 127 navi presenti nel Pacifico ben 96 erano presenti nelle basi delle Hawaii e questo doveva probabilmente apparire come

me monito all'imperatore del Sol Levante, scongiurando eventuali attacchi in quelle aree. A parte il superfluo supporto logistico nei mari dell'Atlantico a favore di Churchill contro gli U-Boot tedeschi e l'embargo petrolifero nei confronti del Giappone,

poco altro l'impegno fin lì dell'amministrazione “americana”. Il popolo era in pieno New Deal (nuovo corso) dopo la grande crisi del '29, e l'impegno per la ripresa economica interna prevaleva sull'isolazionismo.

Gli Stati Uniti d'America non sono ancora in guerra e Schierano: 50 navi, tra portaerei, corazzate, incrociatori, cacciatorpediniere, sommergibili, 390 tra aereo siluranti e bombardieri carichi di “morte”. Alle 7:54 del mattino il cielo si oscura su Pearl Harbor, migliaia di uomini tra gli hangar, sulle piste e nelle camerette alzano gli occhi al cielo, il buio cala sulle loro teste e una pioggia di bombe cade ovunque. Sconcerto, urla, colonne di fumo si alzano per chilometri e centinaia di “marines” cadono inermi al suolo. E' guerra! Un'ora e mezza di incessante

**A poche ore dall'alba scatta l'attacco giapponese**

Un'ora e mezza di incessante attacco “infame” come poi dichiarò Roosevelt, l'apocalisse su Pearl Harbor. L'armata bellica Giapponese si appresta a colpire, come un uragano inferocito tramite l'arma migliore; l'effetto sorpresa. Schierano: 50 navi, tra portaerei, corazzate, incrociatori, cacciatorpediniere, sommergibili, 390 tra aereo siluranti e bombardieri carichi di “morte”. Alle 7:54 del mattino il cielo si oscura su Pearl Harbor, migliaia di uomini tra gli hangar, sulle piste e nelle camerette alzano gli occhi al cielo, il buio cala sulle loro teste e una pioggia di bombe cade ovunque. Sconcerto, urla, colonne di fumo si alzano per chilometri e centinaia di “marines” cadono inermi al suolo. E' guerra! Un'ora e mezza di incessante

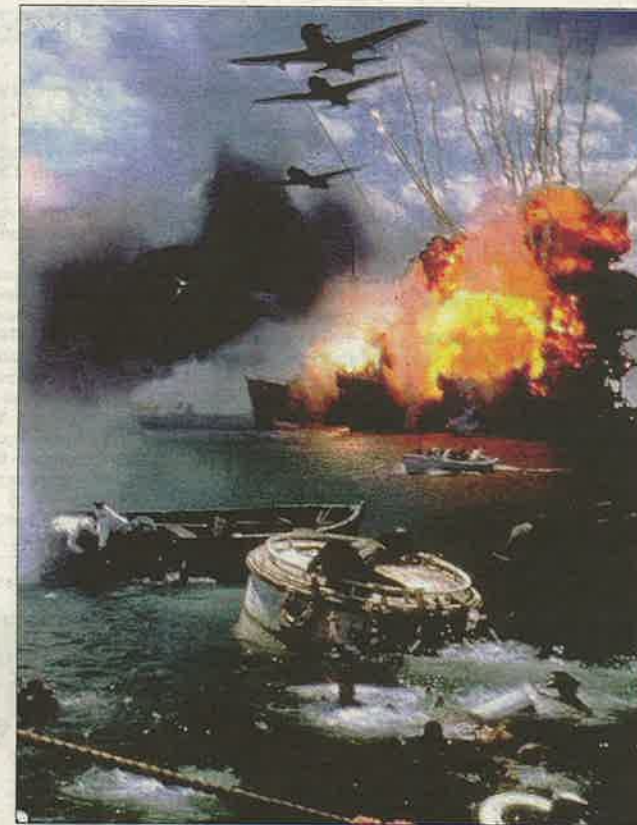
attacco senza precedenti contro i soldati “americani” e contro le navi attraccate nel porto. 90 minuti di fuoco improvviso, senza alcuna dichiarazione di guerra e senza un minimo di possibilità difensiva “leale”. L'inferno si abbatté su Pearl Harbor seminando morte ovunque. Un disastro umano che segna la storia del novecento; con un bilancio finale di oltre 2400 morti, quasi 1300 feriti, l'affondamento di 18 mezzi navali e la distruzione di 343 velivoli dell'aviazione Statunitense.

Dopo i primi attimi di silenzio nei cieli, già a fine bombardamenti, affiora subito e con veemenza nell'animo degli “americani” un'insieme di emozioni; paura, dolore, rabbia e soprattutto il desiderio di vendetta. L'intera nazione

**Quattro anni dopo ci saranno Hiroshima e Nagasaki**

grande nazione a stelle strisce. Pearl Harbor è stata definita da tutti come il primo grande attacco di un paese straniero al cuore dell'America, seguito poi, sessant'anni dopo, da quello al World Trade Center di New York.

**Mirko Crocoli**



Un'ora e mezza di incessante attacco senza precedenti contro i soldati “americani” e contro le navi attraccate nel porto



è in lutto, ma la voglia di reagire immediatamente è forte. Appena il giorno dopo - l'8 dicembre - il congresso degli Stati Uniti vota all'unanimità l'ingresso in guerra, confermato da Roosevelt nel celebre discorso dell'infamia: “Ieri, 7 dicembre 1941, una data che entrerà nella storia come il giorno dell'infamia, gli Stati Uniti d'America sono stati improvvisamente e deliberatamente attaccati dalle forze aeree e navali dell'impero del Giappone”. Il dado è tratto. Poche ore dopo partono, oltre alla dichiarazione contro il Giappone, anche quelle all'Italia e alla Germania. Gli Usa entrano ufficialmente in gioco, gli ultimi ma anche i più decisivi - tra gli Alleati - e a seguito della strage nelle Hawaii lo scenario da europeo diventa ben presto mondiale. Dopo gli sbarchi in Sicilia e in Normandia e la riconquista del vecchio continente, Washington decide di porre fine definitivamente anche alle ultime “tenaci” resistenze di Tokyo e del suo 124° Imperatore. Il “colpo di grazia” viene servito a distanza di 4 anni dall'attacco a Pearl Harbor. Con Hiroshima e Nagasaki viene annichilita ogni speranza di Hirohito e del suo popolo.

Quanto accaduto nell'atollo del Pacifico quella domenica di 73 anni fa è estremamente importante per la storia e per comprendere il motivo che ha determinato l'allargamento del fronte nel secondo tragico conflitto. Anche la guerra ha le sue “regole”, violata quella maledetta mattina di dicembre contro la

grande nazione a stelle strisce. Pearl Harbor è stata definita da tutti come il primo grande attacco di un paese straniero al cuore dell'America, seguito poi, sessant'anni dopo, da quello al World Trade Center di New York.

**Mirko Crocoli**